

# TRE SERMONI

DI

**ISACHIA E. E. ASCOLI**

*RABBINO ESERCENTE*

**NELLA COMUNITA' ISRAELITICA**

**DI FERRARA**

*IN UNILE TRIBUTO*

*DI GRATITUDINE, DI RIVERENZA, E DI AFFETTO*

*L' AUTORE*



**FIRENZE**

TIPOGRAFIA SOLIANI

1850

THE SERMON

DI

ISAIAH W. M. D. 1850

RABBI ESKRATA

IN THE COMMUNITY ISRAELITICA

DI FERRARA



FIRENZE

THE GREAT HALL

1850

# MEMORIALE

DEL RITUALE DEL TEMPIO IN FERRARA

NEL TEMPIO A RITO ITALIANO

La sera del 19 Dicembre 1848

ALLA

**ILLUSTRE COMUNITÀ ISRAELITICA**

**FERRARESE**

**IN UMILE TRIBUTO**

**DI GRATITUDINE, DI RIVERENZA, E DI AFFETTO**

**L' AUTORE**

**D. D. D.**

M. D. D.

F. VUOLO

DI GRATITUDINE, DI RIVERENZA, E DI AFFETTO  
IN OMILE TRIBUTO

• FERRARESE

IPPOCRATE COMMUNITA' ISPIRITUALE

VIII

# L' ORAZIONE

SERMONE DETTO IN FERRARA

NEL TEMPIO A RITO ITALIANO

*La sera delli 19 Dicembre 1846*

La solennità di questi giorni che dalla nostra nazione da più secoli si festeggiano in ricordo della prodigiosa liberazione de' suoi proavi dall' oppressore Antioco Epifane, è ciò che ci fa tutti accorrere ne' sacri luoghi per renderne somme grazie all' Altissimo, e per celebrare inoltre quegli eroi che guidati dalla mano possente di Lui liberarono il paese e riordinarono il culto nel Sacro Tempio già dai nemici profanato.

Per conferire a tale commemorazione una maggiore solennità, si volle dai Direttori di questo sacro Tempio d' Iddio, che qui venisse detto religioso sermone; e me, infimo ministro di religione, chiamarono in quest' anno a tale onorevole incarico. Vagando quindi col pensiero per indagare su qual soggetto trattenermi che meglio all' util nostro si addica, ben mi occorse alla mente quanto bello esser dovea il vedere quei nostri antichi, dopo lunghi giorni di patiti stenti e travagli, accorrere al sacro tempio col cuore traboccante di gioia a rendere omaggio a Dio, e ad innalzarli inni di riconoscenza per l' ottenuto miracolo; pregandolo in pari tempo di essere loro protettore anche in avvenire; e quindi mi parve opportuna e utile cosa il fermarmi sull' obbietto della preghiera. È perciò che con dimesse parole da me sentirete: quanto importante e confortevole sia la preghiera; e specialmente mi tarda il dimostrarvi di quanta morale e civile utilità sieno i nostri congregamenti in cui ci affrettiamo nell' adorazione del Dio di verità e carità, ed in comune il preghiamo. Ma prima permettete che al fonte di ogni sapienza umilmente io mi rivolga onde implorarne par-

ticolare ausilio. Dio della misericordia ! Tu che delle tue verità fai potente l'umana parola, deh ! fa che la mia riesca giovevole a questi correligionarii istruendoli ognor più nei comuni doveri.

Il sentimento religioso mediante il quale l'uomo umilia alla maestà di Dio il dovuto ossequio, è non solo una delle prime virtù che adornano il cuore degli umani, ma ancora virtù tanto propria dell'uomo che ben può dirsi la sua essenziale ed esclusiva. È virtù principale; giacchè mediante essa Iddio riceve ogni specie di adorazione con esercizi di riverenza e divozione con sacrifici, con suppliche; la quale adorazione l'uomo gli deve e come servo a padrone, e come suddito a sovrano, e come figlio a padre: è sommamente propria dell'uomo; giacchè nelle svariate famiglie d'animali che popolano il mondo non se ne scorge segno od indizio. Può bene questo capo lavoro della natura, l'uomo, imparare da varii animali alcuni nobili sentimenti; può egli imparare la pietà pei maggiori dalle cicogne, la fedeltà dai cani, la castità dalle tortore; e fino dalle formiche può imparare la previdenza. Ma nel sentimento religioso non può avere altro promotore che il proprio cuore: Conciossiachè essendo divina quella scintilla che entro se stesso l'uomo sente, ne viene per conseguenza che esclusivamente pure gli spetta di meditare all'Ente eterno, quasi a sua sorgente rimontando, e raumigliandosi al cospetto di lui con ogni modo di adorazione, far con ciò il più degno uso della propria intelligenza.

Se non che! fra tutti gli atti di religione con cui protestiamo la pienezza della essenza divina, singolarissimo è quello di orare. Sì, pregando si reca a Dio un ossequio bellissimo di fede, di fidanza, di amore, e di umiltà; e forse a ciò intese il re profeta quando compreso da santo fervore esclamava: O Dio! perche sei il mio Dio, perciò appunto ti prego. אלהים אל אתה אשרך Quasi volesse insinuarci che il modo più efficace per esprimer di tener Dio per Iddio è supplicarlo. Laonde; in quale grave inganno si trova colui il quale si astiene dal pregare adducendo essere la preghiera un atto superfluo inverso l'Onnisciente; giacchè intendendosi di

manifestargli per essa la speranza e i timori del cuor nostro, già a Lui tutto è palese anche ogni nostro più celato sentimento.

Ah! fratelli, l'azione di orare è virtù massima assai più di quello che è da taluno reputata. E chi non sa che gli occhi dell'Eterno brillano più del sole, che si addentrano negli avvolgimenti più oscuri del cuore umano per rilevarne e pensieri e affetti; ed anzi prima ancora che questi nascano già sono alla sua prescienza ben manifesti? Ma ciò nulla ostante Ei vuole che gli uomini facciano a Lui ricorso colla preghiera, non solo perchè mostrino quella dipendenza, quella sùbitanza, quella riverente affezione che per ogni riguardo gli debbono; ma inoltre onde abbiano a confessare ogni più importante principio di credenza, ad ammettere le basi fondamentali della fede. Sì, o miei fratelli. La preghiera è l'albero della vita trapiantato dall'Eden che si abbarbica nel cuore dell'uomo, vi mette profonde radici, e da ogni suo ramo spuntano frutti preziosi. È quell'albero già veduto dal profeta, piantato con solerte cura sul terreno più fertile; con limpida linfa che perennemente a' piedi gli scorre e le radici ne inaffia; per cui nè sente l'arsura, nè teme l'impeto di violenta bufera, e le sue frondi sempre verdeggiano, i suoi frutti mai ristanno. Col mezzo dell'orazione noi veniamo a confessare i dommi importantissimi dell'esistenza di Dio, dell'onnipotenza e della provvidenza di Lui, ed una viva speranza nell'infinita sua bontà. Da ciò ne deriva il timore, e l'amore, e l'umiltà; il cuor dell'uomo si rende docile e pieghevole; si nobilita, si sublima, e quasi s'india.

D'altronde. Come si confessano poco conoscitori dell'uman cuore quelli che toglier vorrebbero la preghiera! Quando Dio creò l'uomo, dice il figlio di Sirac, volendolo costituire signore di tutto il creato dovette farlo prima padrone della propria volontà onde in sua facoltà fosse l'avviarsi sulla strada del bene, o su quella del male. Ma esso cadde per lo peccato, e le sue forze intellettuali e corporali della caduta sommanamente risentirono, l'occhio dell'intelletto si appannò, che le tenebre della passione il resero cieco: gli stenti, gli affanni il corpo gli fiaccarono, e qual molle cera al fuoco lo vennero

stemprando. Ma l'Ottimo e Massimo Iddio non permise che nel naufragio pericolasse; e la fede gli diede per bussola, e per ancora gli ministrò la speranza. Ma il privarlo dell' orazione non sarebbe orbarlo nello stesso giorno d' ambo questi conforti, prostrarlo d' ogni forza, togliergli ogni lume?

Si, la preghiera oltre che promuove e conserva la fede, fa anche all' egro uomo sentire più viva l' esistenza, animando la speranza che nel cuore per istinto gli si desta; balsamo che la natura preparò all' afflitto, come il latte della nutrice al fiacco bambino. Conciossiachè; cos' altro è la preghiera se non che la speranza medesima la quale si mostra, si manifesta, e quasi dico, si personifica in quelle parole, che ai piedi del Dio delle misericordie si umiliano? Cos' altro è l' orazione, se non che gli sforzi di chi trovasi in alto mare e cerca di prender terra, i mezzi che adopera il periclitante per giugnere al porto di sicurezza a cui aspira?

Di più. L' uomo per natura sente un bisogno potente di deporre nel seno di chi più egli si fida le affezioni del cuore e le cogitazioni della mente, ricevendone in cambio consolazioni e conforti; e coll' orazione noi esaliamo quella piena d' affetti che entro il nostro cuore si agita; colla differenza che li deponiamo nel seno di chi assolutamente può e decisamente vuol sollevarci.

L' Eterno vuole adunque facciamo a Lui ricorso con la preghiera; e non solo perchè acquistiamo da ciò abito di riconoscerlo pel padre amorevole, per l' amico vero degli uomini a sua immagine creati; ma perchè sollevando di continuo il timido e riverente sguardo verso Lui che è sorgente di ogni lume, modello anzi complesso di ogni immaginabile perfezione, procuriamo di imitarlo in quanto alla nostra fralezza è dato, e di giugnere a quella perfettibilità di cui siamo suscettibili. E cioè, che con ciò possiamo riconoscere nei nostri errori la sorgente delle nostre miserie e quindi emendarcene; frenare le passioni, moderare i desideri, e accenderci di santo e bello amore per tutto ciò che è virtuoso, di modo che riesca l' orazione il primo e saldo anello di soave catena che a Dio ci congiunga.

Essendo dunque l' orazione radice a tanti e sì importanti



principii, ognuno bene accorge che per potersi tale chiamare, essa esige l'umiltà, la fiducia e l'affetto. E dite affè vostra; qual uomo non vorria chiedere umilmente ad altro uomo quelle grazie che da questo abbisogna? E al supremo Dispensatore di ogni grazia, all'arbitro della nostra vita e di quanto ci è più caro, al Signore, di cui la pietà corrisponde alla grandezza e il nome alle opere, faremo ricorso senza l'umiltà di cuore e di mente, senza sentire la nullità del nostro essere, nell'istante medesimo che costretti siamo ad esporgli le miserie ed i bisogni che ci bersagliano, e da Lui impetriamo soccorso?

E d'altronde; se nell'orare siam tenuti a confessare la nostra nullità, non pertanto ciò non ci deve far dubbiare sull'efficacia della preghiera. Giacchè non è egli di fede che la luce e le tenebre, il bene e il male ministra Dio all'uomo secondo le sue opere? Che la misericordia di Lui è senza limite, e che ogni essere animato ne sente il benefico influsso? Sì; come la natura dell'uomo l'induce a pietà e amore verso quelli con cui ha affinità di sangue, altrettanto la bontà benignissima d'Iddio il porta a paterno affetto verso tutte le opere di cui è l'unico autore, ed in ispecie all'uomo che seco porta la santa scintilla che immagine del suo fattore il rende. Gettiamo pure lo sguardo sugli annali dei nostri antichi, fissiamo gli occhi della mente nelle età che già furono: chi ebbe fiducia in Dio, e si vide abbandonato; chi in esso sperò, e i suoi voti fallirono, chi di cuore l'invocò, e non fu corrisposto?

Ma chi non accorge che per avvalorare l'orazione di tutta la sua importanza si rende indispensabile l'affetto con cui deve essere vivificata? Sì; l'anima della preghiera è il sentimento del nostro cuore; e come già lo diceva quella pia donna: io qui venni per versare la mia anima al cospetto del Signore; e per esso il cuore si affina, si purifica, ed in fuoco celestiale si trasmuta ed ascende fino al trono ineffabile della divina misericordia.

Ed ecco perchè diversifica il comando divino dell'orare, dall'altro d'offrirgli oblazioni e sacrifici. Di questi soltanto si dice: quante volte meglio v'aggrada d'offrire, immolate

le vostre vittime sull' altar dell' Eterno; ma tutt' altrimenti viene espresso il comando di pregare. Qui non si prefigge tempo, non si lascia ad arbitrio dell' uomo di pregare nelle sue necessitadi; ma bensì si dice: servite Iddio di continuo servitelo con tutto il cuore, orate; *ולעבדו בכל לבבכם אייו עבודה* Giacchè l' orazione è quel sacrificio più d'ogni altro a Dio accetto; e l' uomo medesimo si costituisce per essa in olocausto gradevole all'Altissimo, e gli offre il suo spirito contrito e rotto; anzi l' orazione è la parte sostanziale de' sacrifici, che al cospetto di Dio sono un mezzo non un fine; nè per altro scopo Egli impose i sacrifici cruenti, che per indurre l' offerente ad orare. Offre Salomone nella dedicazione del Tempio a migliaia le vittime, il sangue scorre a torrenti sui divini altari; ma Dio nell' apparirgli dice: Santifico questa casa che tu mi hai eretta, il mio Nome vi sia imposto, perchè giunsero a me le preghiere da cui vennero i sacrifici accompagnati. Sì, il sacro Tempio era santo per tutti gli atti di culto che ivi all' Altissimo si tributavano, ma ciò che il rendeva santissimo erano le orazioni; ed il più brillante, il più degno dei nomi che assumerà il novello tempio, promesso da chi nelle sue promesse mai non falli, sarà: *La casa della Preghiera*. La casa mia, disse Iddio, assumerà in quel giorno il nome di luogo di preghiera ad ogni popolo; tutte genti ivi si affratelleranno nell' adorazione del mio Nome. *כי בתי בית תפלה יקרא לכל העמים.*

Egli è ben vero, o Signori, che il mondo tutto è un tempio che chiama l' uomo all' adorazione di Dio, ed ogni luogo lo spinge ad invocarlo. Gloriosa natura! Chi può un istante contemplarti senza sentirsi scaldare il petto di ammirazione pel tuo sublime fattore? O meraviglia di Dio! Sublime prodotto di sua parola! La natura, diceva il santo re ispirato, è il trono esteriore della divina magnificenza, e l' uomo che la contempla e la studia, monta quella scala sublime che mette al trono recondito della onnipotenza di Dio. Ah! sì, che l' uomo in leggendo nel libro del mondo, viene attratto da forza potente a cessare da' suoi errori, e cantare la gloria del Signore, salmeggiare il suo Nome di continuo.

Ma con tutto ciò la religione volle che de' luoghi d'orazione venissero eretti, perchè ebbe con ciò di mira oltre l'unire l'uomo con Dio l'unire anche l'uomo coll'uomo affratellando gli uni cogli altri avvicinando le varie classi di cui la società si compone, mettendo assieme il facoltoso e l'agiato, l'artista e il mendicante, e tutte ivi assemblate, come per adempiere ad un sacrificio di famiglia, d'unanime volere facessero ricorso al buon Padre che è nei cieli per ottenere que' beni che alla generalità sono indispensabili, e quegli altri ancora di cui ciascuno in ispecie sente maggiore il bisogno. Ben lo disse il Saggio: ogni uomo porta la sua spina fitta nel cuore, il ricco nella sazieta della sua opulenza, e il tapino negli stremi di sua miseria. Giustissimo ordine della ammirabile provvidenza, onde i figliuoli di Adamo siano maggiormente disposti a reciprocamente compattirsi. Chè non a torto fu l'uman cuore assimigliato a quegli alberi, i quali incisi danno poi il salutarissimo balsamo. Quindi se il povero prega pel ricco, per la fertilità de' di lui tenimenti, per la prosperità del suo commercio, per la salute de' suoi più cari; il ricco d'altronde preghi pel povero onde ottener possa un pane pe' suoi figli, un lavoro pel sostentamento di sua grama famiglia, e gli uni e gli altri facendo comuni i desideri, facciano ancora comunanza di voleri, e una mano soccorrevele l'un l'altro si prestino per aiutarsi, per sollevarsi. Giacchè la provvidenza (come bene fu notato dal Talmud) è bensì una legge eterna che esiste fuori degli uomini, ma opera per mezzo degli uomini. E quindi, se gli uni da una parte, tocchi dai bisogni degli altri, di buon animo si dispongono a dare parte delle loro forze fisiche e intellettuali, questi d'altronde diano parte del loro superfluo in concambio dei soccorsi ricevuti.

E potrà mai, diceva l'Arcisavio nella dedicazione del sontuoso tempio di Sione; e potrà mai essere o Iddio che io con ciò intenda di farti abitare in sulla terra? Se i cieli de' cieli non possono capire l'infinità di tua essenza, quanto meno questa casa che ho meschinamente fabbricato! Ma questo luogo santo sarà centro al cuore degli uomini, sarà cerchio che abbraccerà e congiungerà insieme la terra e il

cielo. Qui i tuoi figli prediletti e gli stranieri che sebbene non facciano parte del tuo popolo saranvi attirati da meraviglia nell'udire le grandi opere di tua mano possente, si amalgameranno per pregare in comune, e chiamarti a medico del piagato lor cuore, e Tu dall'alto de' cieli, qual padre amorevole di tutte creature, accoglierai quei fervidi voti: Ossia che imperversino pestiferi infermitadi; o il cielo tramutato in acciaio nieghi le benefiche piogge; o nemico ferro la patria minacci, e le madri palpitino per gli innocenti pargoli; qualsiasi il motivo che i petti facciano anelare e che quivi da santa pietà condotti gli umani e timori e speranze manifestino; Tu dal tuo trono glorioso porgerai orecchio benigno; ed essi, quasi oro al fuoco affinato, già ammansiti dal patito timore, e infiammati da amore fraterno, schiuderanno il cuore a celestiale carità. Sì; il timore ispirato dalla religione nell'approssimarsi al tempio santo, altro non è che un timore da amore proveniente, dice quel sommo mastro di virtù e sapere, l'immortale Maimonide; timore cioè di apportare disgusto a quell'Ente infinito di cui il nome sul tempio è imposto; e quindi uscirne infiammati d'amore per l'Esser degli esseri, e in Esso e per Esso amare il prossimo; uscirne con pieno il cuore di santa umiltà, di dolce compassione e di bella carità.

Ah! sì, quanto sono belle e deliziose queste nostre pie convocazioni a modo di fratelli. Siccome olio profumato che sparso sul capo ne scende a ruscelli e l'olezzo soave diffonde ovunque; come benefica rugiada che cadendo sul monte Ermon, tramanda il salutare umore sui colli di Sion; così la benedizione di Dio sopra vi cade, si dilata, s'insinua, e la vita agli umani ricrea.

Le nostre religiose convocazioni, permettetemi di ribadire questo vero importantissimo, le nostre religiose convocazioni adunque in questi luoghi consacrati, sono ricca imbandigione pei bisogni dell'anima e per quelli del corpo התפלה היא מזון הגוף והנפש יחד. La casa dell'orazione è contemporaneamente scala al trono della Misericordia di Dio, da cui questa si espande sugli uomini, ed è punto di unione a questi che vi fanno comunanza di voti, di speranze e timori; e model-

landosi su quella pietà increata di cui già risentono gli influssi benefici, da fratelli si abbracciano, e conforti e soccorsi reciprocamente si dispensano.

E di fatto. Se a disamina imprendiamo le preci che in comune veniamo ad umiliare a' piedi dell' arca Santa, deposito del divin libro ove è tutto, come da ogni lato spirano mansuetudine e amore! Caldo il cuore da santo affetto, di unanime volere per esse imploriamo dal cielo la prosperità dell' ottimo Monarca che ci governa, la prosperità delle civili societadi, la prosperità delle nostre famiglie, de' nostri figli, di ogni nostro più caro. E superni lumi domandiamo per quegli uomini che sebbene ad immagine di Dio formati, in istato ancor selvaggio vivendo, il suo regno glorioso ancora sconoscono; che cessino astii di partiti, persecuzioni e miserie; l'uomo non faccia più guerra all' uomo, ma tutte genti siccome figli di un padre comune, da fratelli la mano si porgano; e facendo così gli umani ritorno all'originaria purità in che era il primo uomo quando uscì dalle mani di Dio, l'universo tutto si converta in tempio consacrato all' Onnipotente.

Benedizione ed onore dunque a queste sante e pie convocazioni, di qual valore inestimabile son desse, tanto rispetto alla religione, quanto alla pubblica morale! Onore a noi o fratelli .... Ma me misero che le parole nelle fauci mi si arrestano, e mio malgrado è mestieri v' interroghi. Se taluno di noi insciente dello scopo che ci fa di continuo in questi sacri luoghi assembrare vi entra, potrà mai da se rilevarlo? E non è vero pur troppo che vengono queste sante convocazioni da taluni fra noi stessi deformate? E gli uni vi entrano scomposti nel tratto, e gli altri vi stanno con borioso portamento, e chi da un lato qual ciurmator novelle racconta; e taluni altri che pur fan mostra di essere penetrati della santità del luogo, il fanno in tale un modo che irreverenti anzi sono all'Altissimo nell'istante medesimo che intendono di adorarlo, e per questi non dice forse il profeta, che nel tempio di Dio vituperosi si mostrano? *מה לידירי בבתי עשותה המיומתה הרבים* e per gli altri che in una spelonca di profani lo trasmutano? *המערת פריצים היה הבית הזה אשר נקרא שמי עליו לעיניכם*, e per tutti che

meglio loro tornerebbe il far di meno di calcare questi luoghi sacrali? כי תבאו לראות פני מי בקש זאת מידכם רחם חצרי? Massimo disordine che attacca ogni più sano principio di religione, di morale e di civile procedere. Disordine deplorabile che ogni sentimento nazionale affoga, e che a modo di torrente impetuoso irrompe perfino nel solenne istante che si bandisce il libro divino monumento glorioso che solo si salvò dal naufragio di tutte nostre passate grandezze.

Se non che! Se in tutte cose è mestieri all'origine rimontare per istudiarne le cagioni e rilevarne gli effetti, il fonte di un tanto disordine, a mio avviso, a due capi principali si riduce. Da prima per essere parecchi correligionarj ignari di di quanto colle preghiere espongono; ed ancora per mancanza di quei mezzi adatti a soccorrere l'umana fralezza, e promuovere, conservare e accrescere quei pii sentimenti che isolati estinguonsi. E ben mi conforta in pensare che gli istruttori dell'infanzia fra noi cerchino di ammaestrare i pargoli nelle quotidiane preghiere più che non solevasi per lo passato ed ispirino loro quei sentimenti analoghi al grand'atto dell'orare, e specialmente in comune, onde siano così di edificazione a se medesimi ed altrui.

Ma spetta a noi tutti di ben disporci onde introdurre l'ordine in tale parte essenziale del culto, di adottare quei mezzi adatti, per render maggiormente ubertosa la vigna del Signore; ed abbellire l'abito della religione per renderne più succoso il midollo. Azione religiosa e pia è certamente il rendere le case della preghiera comode, decenti e decorose acciocchè le mura stesse di questi santi luoghi attestino la pietà e la divozione di quelli che vi accorrono per rendere i dovuti omaggi al supremo distributore di ogni grazia. Ed a lode del vero la Comunità nostra in tale atto di pietà si distingue assai nè teme il confronto, anzi dal paragone con parecchie altre, ne esce con maggiore benemerenzza. Però ognuno ben di leggieri avvisa non esser ciò che, quasi dico, la parte materiale; ma la parte sostanziale, la parte animata e viva siamo noi, chè per le nostre religiose convocazioni appunto vengouo consacrati questi luoghi augusti; dal nostro stare dal nostro sembiante, da ogni nostro atto essenzialmente trasparir deve un

divino fervore; e perciò appunto dobbiam rintracciare tutti quei mezzi che in ciò valgono a raffermarci (\*).

O fratelli in Isdraele! Approssimiamoci con tutte le facoltà del nostro essere al nostro buon Padre che è ne' cieli. Prendiamo con noi affettuose parole di orazione, e assieme, accostandoci all' Eterno nella casa della preghiera, offriamogli colle nostre labbra i sacrifici a lui più gradevoli. Ma abbiano queste pie convocazioni radice nella speranza nell' Ottimo Iddio, e giustizia e carità ne siano i frutti. Ed Egli sarà in allora come benefica rugiada in Isdraele, il quale spunterà come giglio, e getterà sue radici come pianta del Libano; i suoi rampolli si diffonderanno, il suo nome tramanderà soave olezzo d'incenso, l'ombra sua sarà salutare.

Si, o Iddio grande e potente. Tu che dal tuo trono eccelso mantieni l'armonia dell'universo, e che riproduci a ciascun istante il moto immenso d'infinito numero di mondi senza conflitto e senza confusione, penetra il nostro cuore con un raggio del tuo amore; e qualora ci portiamo ne' santi abitacoli per pregarti in comune, fa che tutto concorra ad invaderti di santo e bello amore pel tuo Nome eterno, e in Te e per Te amare tutti gli esseri illuminati dalla favilla di tua luce increata; fa sì che il merito di una tant' opera non rimanga dal disordine deformato.

E noi pieno il cuore di così massimo beneficio ti renderemo ad ogni istante veraci tributi di riconoscenza ed ammirazione. E così sia.

(\*) Grazie all' indefesso zelo degli illuminati e devoti Direttori dei nostri Oratorj e alla sentita religiosità di questi buoni Connazionali, la cosa non tardò molto a cangiare d'aspetto; e nell' Oratorio ove fu letto il presente sermone venne anche istituito il coro pei giorni secolari come strumento d'ordine e compostezza.

# LA PACE

SERMONE DETTO IN FERRARA

NEL TEMPIO A RITO TEDESCO

*Il giorno 30 Settembre 1848.*

---

Fra i tanti doni che sublime e pietosa Provvidenza accordò all'egro uomo, qual altro eguaglia il libero arbitrio, la volontà di cui il dotò? Morale libertà, senza di che la libertà civile sarebbe un nome vano; come d'altronde l'abuso di quella ridurrebbe questa ad un funesto presente. Ma se la libertà morale è magnifico dono accordatoci da Dio, acciocchè potessimo spontaneamente conformare il nostro volere al suo, ed effigiarci alla perfezione di cui Egli è tipo eterno ed infinito, quale grave responsabilità ci fu d'altronde per essa addossata! Imperocchè chi bene si addentra nell'anatomia morale dell'uomo, facilmente accorge da quante molle diverse e potenti può essere sospinto nelle sue azioni; e come ognuna di queste forze possono su esso lui prendere un' assoluta signoria e violentemente condurlo in questo terreno e breve pellegrinaggio; forze e potenze le quali facendo ciascuna di esse esistere l'uomo in vari modi, si possono bene chiamare altrettante vite speciali, siccome appunto diremo la vita de' sensi, la vita intellettuale, la vita morale, e la vita religiosa. Chè se tutto è bene ne' supremi disegni della provvidenza, tutto è buono nelle opere della virtù e della sapienza, che altro sostanzialmente non sono che i liberi ed addottrinati esecutori dei voleri dell' eccelso Creatore qui sotto al sole tutto d'altronde l'uomo corrompe pel malo impiego della propria libertà; dacchè egli sconoscendo la guida che gli fu data, lascia alterare e sconvolgere la naturale coordinazione delle cose. Quale adunque sarà l'appoggio per la nostra debolezza, la guida per la nostra ignoranza? O santa e benedetta pace! Tu sì sei da provvidenza benigna collocata sul confine delle umane affezioni per inbrigliarne gli eccessi, e quasi equilibrio fra tante varie e potenti forze, procedi in tale un modo che questa non rea-



gisca su quella, e che tutte e ciascheduna conservino il proprio vigore, e lo scopo a cui furono destinate dal supremo creatore; ed anzichè l'una collidere la virtù dell'altra le induci a reciprocamente soccorrersi ed afforzarsi, onde concorrano all'umano perfezionamento.

Si, o fratelli. Chi dice pace, dice ordine, dice armonia, dice virtù, anzi madre ed istitutrice di ogni virtù individuale e sociale; chè, come bene fu definito da nostri antichi Dottori, la pace è tesoro che racchiude abbondanti dovizie, anzi è suprema dispensatrice di ogni bene לא מצא הקדוש ברוך הוא כלי חסד  
 Mal quindi si appone chi crede la pace una potenza negativa, uno stato di privazione; chè anzi essa non è il silenzio, ma si bene l'armonia; non il sonno, ma il ben essere, la vita dell'anima. La pace è una calma piena di vita che tutte forze rianima e nello stesso mentre le infrena entro i limiti convenevoli. Osservate pure, dice il profeta, l'uomo che ha rinnegato questo bel dono del cielo, e che soverchiando le leggi che dalla pace interna conseguono rompe il freno a'suoi smodati appetiti: egli può bene paragonarsi ad un mare in procella che ora co' suoi marosi s'innalza fino al cielo, e ora precipita nel suo imo fecioso ורשעים  
 ama e contemporaneamente abborre; desidera, e si pente: e per una smania interna che di continuo l'agita e l'incalza, snerva le sue forze, e lentamente corrode la propria esistenza התאוה מוציאה  
 את האדם מן העולם.

E vaglia la verità! Qual più tristo esempio possono di un tal vero inconcusso somministrare le storie che quello dell'infelice Saule? Qual altro uomo più di lui avrebbe dovuto godere giorni avventurosi? Egli da privata ed umile fortuna si scorge innalzato al trono; egli con splendida vittoria incomincia il suo regnare, e nel figlio ben degno di succedergli, vede la corona assicurata alla sua stirpe. Ma hai misero! che mentre imperi su un intero popolo il quale ti ha elevato al supremo governo, non sai sul tuo proprio cuore comandare, conservandovi quell'ordine naturale, quella giustizia di volere, che l'equilibrio interno compongono; e l'avidità di botino, facendoti violare il Divino comando, ti fa contempo-

raneamente perdere l'interna pace. Vedetelo, sì, vedetelo in preda ad una esaltazione d'immaginativa che il trasmuta al cospetto degli altri, che fa che ei se medesimo più non ravvisi. La melodiosa arpa di un pastorello, ora diverge la sua tristezza, e ora invece raddoppia il suo furore. Teme Davide se presso se lo scorge, e più il paventa se egli si allontana. Ora, commosso dalla fedeltà di lui, ne forma l'encómio e più giusto, più innocente di se medesimo il confessa; e dopo brev' ora gli tende agguati per coglierlo, e privarlo di vita. La tenerezza del proprio e diletto figlio gli diviene sospetta. Neglige Samuele durante la vita di questo profeta, e poi la superstizione lo trascina a farlo richiamar dalla tomba, e consultarlo dopo morto. No, non è in pace con se medesimo colui che scioglie il guinzaglio alle sue passioni, e a guisa di sfrenato destriero le lascia scorrere a capriccio. Chè in ciò appunto diversifica l'affetto dalla passione; il primo è scintilla divina che illumina l'intelletto senza abbagliarlo; la seconda è incendio che lo mette in iscompiglio.

Vedete l'ambizioso! in balìa di quel vortice di agitazioni che egli pel primo scatenò onde agli altri soverchiare, non ha più requie nè riposo. Padroneggiato da un' ansia, da violentissimo pungolo che più che egli sale, più lo spinge ad ascendere si affida e sospetta, spera e si scoraggia; e la sua miserabile esistenza ora tormenta con inutili desideri, ora snerva con vani sforzi. I grandi adula, gli inferiori minaccia, qui semina diffidenze, colà accende odj; a corto dire prende la virtù per maschera, il delitto per scala: immaginate quindi se un uomo di coscienza sì rotta può trovarsi in pace con se medesimo.

Osservate il giuocatore seduto a quel desco; egli divide i suoi irrequieti sguardi ora sulle carte che gli stanno in mano, ora sull' argento e l'oro che gli sono ammassati davanti. Il sospetto, il timore, la gioia, la tristezza, l'invidia, la rabbia, e mille inquietissimi affetti si succedono, anzi scambievolmente si urtano e si sospingono dentro alla sua anima, la quale scossa per tanti impeti rimane abbattuta. In frattanto il corpo, pel legame che ha collo spirito, si spossa, si logora e si consuma; ed i sensi, nella tensione del loro violento eserci-

zio, languono ed infievoliscono. E bene della guerra feroce da cui quel misero cuore è battuto fanno aperta mostra ora la fronte uallida per le speranze svanite, ora le guance livide per la invidia.

E quell' uomo dato all' intemperanza, è forse in pace con se medesimo? No; chè ben vel dicono quelle gioie indecenti e disordinate, quelle rivelazioni inconvenevoli, quei frenetici furori; ben cel mostra quel suo derogare all' umana dignità. E quel giovine insozzato col putridume di lussuria? Vedetelo come si agita e si avvolge, qual leggier banderuola, per correr dietro alle sue amanze, le quali ne fanno strazio e tirannicamente il padroneggiano! Ora è vilmente prostrato dinanzi all' idolo che adora, ora gonfio il petto di furente rabbia per l' infedeltà della femmina, prorompe in ismanie in imprecazioni. Il suo cuore è spezzato dalle contraddizioni, sazio dalle riuscite; la sua anima è rovesciata da quel tempestoso fluttuare di movimenti violentissimi; i sospetti la conturbano, i bassi affetti non appagati la riurtano; i violati principii, le ingiuriate convenienze l' inviliscono. Ah! sì; tutte passioni si convertono in nemici contro di noi, quando conculchiamo l' arte di governarle. E chi non sa, saggiamente nota l' immortale R. Giuda Levi, e chi non sa che il principio di unità su cui s' appoggiano le costituzioni sociali, è il medesimo su cui si basa l' individuale umana costituzione! E siccome negli umani assembramenti è di mestieri che i vari individui che li compongono, siano tutti diretti da un comune ed uguale scopo; e che tutti mirino al regular andamento della macchina sociale, altrettanto deve ripetersi per la costituzione dell' individuo: e quindi ogni parte deve essere sottomessa all' assieme, e il bene dell' assieme, che comprende il bene delle parti stesse, divenire la mira costante di tutte le mosse, di tutte le azioni generali e particolari del corpo umano העובר אלהים אצלינו הוא המנהיג כחות גופו כמושל המנהיג מדינתו בחסד

Un' unica legge sì, è quella che regge gli individui e le società; e siccome per mantenere la pace con noi stessi, fa duopo regolare e reprimere le passioni, altrettanto è ciò indispensabile, per custodirla cogli altri.

Dalla fiacchezza dell'uomo, scriveva già sono sette secoli quel luminare nostro, il sommo Maimonide: dalla fiacchezza dell'uomo e dalla impotenza sua a resistere colle sole forze proprie a tutt' i dolori, a tutt' i pericoli, a tutt' i bisogni, ond' è continuamente circondato, nacque per immediata conseguenza la necessità di associarsi האדם מדיני בטבע ושטבעו שיהיה מתקבץ ואינו כאשר בעל חי אשר אין לו הכרח להתקבץ. Si unì quindi co' suoi simili per ottenere da loro, e loro offrire un ricambio di mutuo soccorso. Che se osservando la società solamente sotto questa sua forma primitiva ed originaria appalesa il bisogno agli umani a volere la pace fra loro; sebbene questa unione d' interessi, ostili per la loro rivalità. egoisti nelle loro associazioni, altro legame non abbia che il rigoroso calcolo, altra mira che i vantaggi personali i quali divengono più abbondanti per ciascuno mediante l' unione delle forze; ah! quanto più stringe ed incalza il dovere di conservare questa benedetta pace, dacchè la Legge di Carità fu promulgata dal Sina, e queste stesse umane alleanze basò sull'amore ואהבת לרעך כמוך. Per essa quest' obbligo progressivamente si dilata, e cresce a misura appunto che il cuore apprende ad amare; per essa l' uomo addiviene perfettamente giusto, umano e benefico; e quindi consegue, conserva e mantiene la pace sociale. La morale adunque è il perno su cui principalmente s' aggira la prosperità delle società. Quindi provvidenza santissima che diede alle piante l' aria, la luce e il suolo necessario al loro accrescimento, che diede l' istinto ai bruti per la propria conservazione; ha anche accordato all' uomo l' inclinazione sublime per la virtù ובטבעו ובגופו ויבחוץ האדם בנפשו ובטבעו ומצא בעצמו נטיה וחפץ לעשות מעשים ישרים (ספר הברית) e altrimenti non poteva essere, dacchè egli doveva essere modello, sebbene imperfetto, del suo sommo facitore ויברא אלהים את האדם בצלמו L' uomo era pur nato per l' unione. A ciò appunto intendeva Dio quando ne creava un solo per stipite del genere umano, da cui perfino sceverava la sua compagna, la donna. Ma gli umani trascinati da uno spirito malvagio di ostilità, ad altro non tendono che a combattersi l' un l' altro; ed ecco frode e calunnie, astj e rapine, invidie e contumelie; il

povero si lagna, il ricco si agita, il debitore si schermisce dall' obbligo; il creditore aggrava le sue ragioni; e la pace è sbandita dalle societadi. Sventura, sventura a coloro che mangiano il pane dell' empietà, e bevono il vino delle violenze; che soffocando i santi impulsi del cuore, si lasciano dall' egoismo predominare! Questa, o signori, è la limosa sorgente delle miserie sociali; chè siccome appunto l'amore è il più potente fra tutti i principj di unione, altrettanto l'egoismo è fra tutti i dissolventi il più attivo. Per quest' idra infernale, la terra si bagna di uman sangue; si desertano le cittadi, si desolano le famiglie; il fratello alza il ferro omicida contro al fratello; la natura stessa, quasi curvata sott' il pondo di tanti flagelli, si mostra sterile ed infeconda. Deh! cessate, o brutali, di far udire i vostri feroci clamori; svaniscano qual nebbia mattutina, e discordie e guerre, e sia resa la pace alla terra agitata e sconvolta.

E non solo turbano l'ordine sociale que' miseri i quali a guisa di violenta fiumana rovesciando gli argini santissimi che le leggi divine e umane frapposero onde tutelare e garantire le ragioni e le proprietà, solamente tendono a' loro sozzi piaceri, o lucri aborriti; ma la benedetta pace ancora arditamente combattono que' forsennati i quali facendo mostra di un religioso zelo, che io con maggior aggiustatezza appello ostentazione di religione, vanno tutto dì a gola spiegata gridando contro vizi reali o supposti, e tutto per santamente assassinare l' illibatezza e l' onore del prossimo; tutto per santamente sconvolgere l'ordine sociale. Zelo falso che è questo! il quale mostra di cercare la gloria di Dio, e il bene del fratello, ma altro non cerca che il vantaggio proprio; zelo di orgoglio, che cerca di comparire; zelo d' interesse che cerca di guadagnare, o teme di perdere. Vuole l' empia Izebel la morte di Nabot, e quindi abusa della religione per assicurarsi dell' esito; finge di onorarlo per recargli più profonda infamia. Predicate il digiuno; così scrive la sacrilega agli anziani del popolo, ed ecco l' abuso della religione; fate sedere Nabot nelle principali sedie del consiglio; ecco

l'onor simulato: e poscia fate comparire nell'assemblea prezzolati testimonj che depongano a suo carico, e senza dimora sia lapidato. — La morale è perduta, udirete gridare da taluno di questi intolleranti; la pietà è sbandita; e ne adduce in prova quel tale ritenuto per specchio di illibatezza e religiosità, di cui egli ci narra le occulte mancanze: Io l'amo sì, perchè pieno di buone doti, ma le niquizie che commette mi fanno amaramente piangere, e prego il cielo che ei si rivegga, ecco il linguaggio dell'ipocrisia che abusa della religione per farsi strada alla maldicenza. Ma qual zelo è mai questo, che finisce coll'infamia de' suoi fratelli? Qual religione codesta, che cerca di onorar Dio col disonore de' suoi figliuoli? La religione non è pel vero religioso un istrumento, ma uno scopo. Egli la professa non per farne mostra, ma per goderne. Ne gode, non come di un privilegio che adula la sua vanità o come una distinzione che il distingue dal prossimo; ma sì bene come di un patrimonio dell'intiera umanità, come di una santa alleanza che più strettamente l'unisce a' suoi fratelli. Egli non vi cerca il diritto di condannare gli altri, nè un mezzo per dispensarsi da' suoi obblighi attivi; ma in vece il dovere di giudicare più severamente se medesimo, un lume che il garantisca dagli errori, una forza per trionfare degli ostacoli, un incoraggiamento per far meglio.

Se non che! Fra i tanti dissolventi dell'armonia sociale, ve ne ha uno il quale con tale una vigoria agisce in oggi, che cangia per fino gli amici in avversari, e la benedetta pace caccia talmente in bando che quasi non trovi unione d'uomini tranquilla, e atta di maturamente riflettere e assennatamente deliberare per condurre a migliorìa pubblico imprendimento. E già mi avrete compreso che io intendo favellare della lotta acerrima che oggi esiste fra l'antico e il nuovo, fra le abitudini e i tentativi, l'inerzia e il moto. Diresti che queste due gran forze, sempre in opposizione l'una coll'altra, rappresentassero la gravità e l'impulso; ma che ciò appunto che forma l'equilibrio del sistema planetario, e che vi conserva l'or-

dine più costante, agisce in modo opposto nel mondo morale, cagionandone in vece la scompaginazione. E ditemi affè vostra, o Signori, se non ve n' avvedete al solo metter piedi nelle nostre assemblee; se non vel manifesta il cimpiglio di questo, il motteggiare di quello; se non vel mostrano quegli allarmi che si danno i due partiti, l' uno per la resistenza, l' altro per l' attacco? Da un lato si vuol conservare, dall' altro produrre; quelli invocando l' autorità, rigettano tutt' i cambiamenti e quindi arrestano ogni progresso; questi accesi d' entusiasmo, e abbandonati da quelli potrebbero precipitare i progressi a costo anche di qualunque pericolo. E quando mai ci persuaderemo della necessità che hanno queste due forze militanti di collegarsi in vece in bella amistà; e reciprocamente giovarsi? Che se l' uomo il quale sdegnava di accettare il soccorso del passato è nella pratica della virtù simile a chi nell' ordine delle cognizioni si trova privo di memoria; d' altronde l' altro che tenacemente si stringe entro il cerchio delle sue abitudini, presenta il fenomeno di una quasi morale pietrificazione. Si o signori; Se dal vero si allontana chi rigetta tutto ciò che d' antico ha rinomanza, altrettanto in grave errore cadono gli altri, che fermi in sul passato, non vogliono d' un sol passo avanzarsi in sul presente. E non si avvedono costoro che condannando ogni utile progresso quale temeraria innovazione, contemporaneamente negano la possibilità di ogni perfezionamento? E non si avvegono che contraddicono al fatto stesso? Che già non sono loro occulti i reali vantaggi che godono le colti cittadi per le migliorie introdotte! E quando mi sarà dato col regno vate cantare la bella congiunzione seguita tra fratelli? A te, o soave concordia, spetta d' introdurre la calma fra tante agitazioni. Tu deh! fatti co' tuoi benefici influssi bella mediatrice per questa santa fratellanza, la quale addiverrà fra noi perfezionamento dell' ordine sociale e morale. Non ci dimentichiamo, o fratelli, che trasportati su questo vasto oceano, esposti alle tempeste, mentre siamo diretti al porto di sicurtà; le memorie ci devono servire di áncora, le speranze di vela.

Ma per trovarsi in pace con se stessi, per conservarla cogli altri, è indispensabile essere in pace con chi delige nomarsi supremo facitore di pace, con Dio, il quale protesta non accordarla se non a chi si mantiene ad esso Lui fedele *הבני נותן לו את בריתי שלום תחת אשר קנא לאלהיו*. Ah! che bene lo dice Giobbe: La luce dell'empio si spegnerà, e la fiamma del suo focolare non darà splendore. La prosperità sua, non è luce costante, ma è bagliore di fuoco fatuo, che da se stesso si consuma. Faccia pur mostra di camminar baldo ed orgoglioso, ma già il suo piè dà nella rete, in cui Dio dispose che sia preso. E non ve n'avvedete come da se stesso si manifesta per quegli interni terrori, per quegli improvvisi sbigottimenti, figli della coscienza rivoltata, potentissimo e certissimo flagello di chi fa male? Egli teme la luce, fugge le tenebre, e contro la sua misera esistenza s'adira. E bene il repente ne fa fede, qualora descrivendo le sue pene per essersi inimicato con Dio, dice che fino dal midollo delle ossa gli era stata involata la pace *אין שלום בעצמי מפני המצאתי*. Dove, dove potrei rifugiarmi per trovare la calma, egli soggiunse? dove ricoverarmi per gli interni terrori che intensamente mi pungono, e mi straziano? Se alzo gli occhi al cielo, mi avverte co' tuoni che Egli può fulminarmi colle saette; se abbasso il guardo in terra mi avvisa co' terremoti che Ei può inabissarmi colle voragini; i venti, le piogge, il fuoco, l'oscurità, la luce, tutti di Lui mi favellano e mi dicono che Egli mi circonda cogli incendii, co' turbini, colle procelle.

No; non è pace all'empio, gridano le scritture. E come può aver pace quell'uomo che osò ribellarsi al suo Dio, che osò far fronte a' suoi santissimi voleri? Come aver pace dinanzi a Lui, di cui sta scritto: che si veste di giustizia siccome di corazza, e si copre di giudizio qual elmo. E bene cel provano e il mondo immerso nelle acque, e l'Egitto piagato, e il suolo apertosi in voragine sotto ai piedi de' contumaci, e eserciti innumerevoli da invisibile spada trafitti e spenti. Ah! sì; la religione è il principio e il fine di nostra destinazione. E qual dolcezza apporta al cuore di chi veramente la professa! L'obbedienza alle sue leggi s'appoggia sulla fidanza; chè bene vive sicuro, chi sa d'affidarsi nella scienza in-



creata. Per cui la sapienza ne dice, che le di lei vie sono vie soavi, ed i sentieri di lei ispirano pace. Essa è il gradino più elevato dell' umano perfezionamento ; e ciò non per tanto è a tutti accessibile, non richiedendo dall' uomo se non quanto ei ricevè da natura, la rettitudine dell' intelletto, e la purezza del cuore *מי יעלה בהר יי נקי כפים ובר לבב ולא נשבע למרמה* Felici noi, se le sue mire divine vorremo assecondare ; felici noi se trovandoci dilungati dalla via eletta che ella ci tracciò, approfitteremo di questi giorni penitenziali per fare ritorno al nostro buon padre e signore Iddio.

Si, o fratelli ! Le regole della fede sono nobili e sante. Le passioni ci possono accecare per qualche tempo ; l' età sedurre ; gli esempi trascinare ; ma finalmente il sublime della religione, deve energicamente attirarci a sè. E stanchi dai sogni e dalle illusioni, desiosi di qualche cosa di sicuro e reale, non la troveremo che nella religione ; nella verità de' suoi principii, nella magnificenza di sue promesse : E per cotal modo conseguiremo la pace, e vivremo in pace con noi stessi, colla società e con Dio. Così sia.

LA NECESSITA'

**DELLA RELIGIONE**

SERMONE DETTO IN FERRARA

NEL TEMPIO A RITO ITALIANO

*La sera delli 9 febbrajo 1850.*

Fatevi meco, o fratelli, a considerare la generale architettura dello universo, ed essa ci presenterà una progressione sempre crescente di cui il grado minimo riscontrasi nella materia non organizzata: Se la materia informe però è il primo anello di questa lunga catena, sembrerebbe che l'ultimo anello di essa, l'estremo più sublime dovesse esserne nel mondo visibile, l'uomo; l'uomo, dico, il quale in sè racchiude le facoltà tutte che scorge negli esseri i quali sono sotto di sè, ed anzi che egli, per la ragione di cui è dotato, tutti supera e domina. Se non che, ponendo mente alla duplicità dell'essere che l'uomo in se medesimo rappresenta, facendo riflesso come egli è formato e composto di due essenze in fra se medesime immensamente disparate, alla materia insomma con cui è formato, e alla divina scintilla la quale gli dà ragione, intelletto, volontà e immortalità, è ben di mestieri il concludere che sotto tale aspetto, l'uomo non è che un incominciamento di più sublime catena, di nuova e più stupenda progressione; un abbozzo, una aspettazione; e la parte più nobile di lui, è quella appunto che non è in esso lui terminata. Ed ecco adunque che l'edificio non è completo, e il piano universale annuncia, che al di sopra di quanto si presenta a' nostri occhi, vi sono ancora certe sommità che rimangono coperte da un velo; siccome cime elevate di un monte da dense nubi nascoste, ove regna il cielo nella sua purezza, e il sole brilla senza ostacolo. Sì; se tutte le

opere della natura non sono che oggetti intermedj, e per le varie proprietà che contengono si uniscono contemporaneamente e al sistema a cui terminano e a quello da cui incominciano; l'uomo poi il quale è il solo essere di qua giù dotato di facoltà di concepire ciò che è più perfetto di sè, non dovrà corrispondere con una regione più elevata della sua, e dovranno limitarsi i suoi rapporti con degli esseri che sono a lui inferiori o eguali? Che se adunque la carriera che l'uomo percorre qua giù, è d'essa una continua relazione con un mondo più puro ed invisibile, e quindi una grande preparazione per una vita intellettuale ed eterna; qual altra cosa sarà per esso lui di maggior momento, se non che la religione, la quale l'associa, mediante la potenza del pensiero, all'invisibile motore di tutte cose, e conserva, e fortifica entro il suo cuore quel bisogno incessante che sente in se medesimo di elevarsi e di perfezionarsi? Bisogno e fomite il quale altro non è che il fondo e l'essenza di sue relazioni con un mondo celestiale, e un incentivo atto a trasformarlo, sulla terra, come delegato della Suprema intelligenza, di cui egli è chiamato ad esercitare una specie di sacerdozio.

A ciò appunto intendeva il santo re ispirato qualora dopo d'aver cantato le più sublimi opere della natura, e l'aver annunciato come tutte ad unisono testimoniano la gloria dell'Eterno. mette termine al suo encomio con esaltare la religione, la quale è cemento alla parte superiore e nobile dell'edificio; perciocchè essa è scala che sebbene abbia sua base in terra, mette però capo in cielo, e per essa l'uomo si congiunge col suo Creatore, innalzando il suo spirito a un mondo celestiale השמים מספרים כבוד אל ומעשה ידיו מגיע הרקיע  
תורת יי תמימה משבת נפש

Dissi, e non a caso, che la religione è organo sublime il quale converte l'uomo qui in terra in delegato della provvidenza di Dio, in immagine comunque imperfetta del sublime ed incomparabile suo archetipo. In fatti: Che cosa è l'uomo senza religione, o Signori? Disse il malvagio nel suo cuore: non v'è Dio, non vi è una religione rivelata da Dio, ed eccogli aperta la via ad ogni malvagità ad ogni

אמר נכל בלבו אן אלהים השחיתו התעיבו עלילה אין עושה טובי  
 turpitudine Imperocchè; se il più potente de' dissolventi dell' ordine so-  
 ciale e morale è l' egoismo, non v' ha d' altronde forza  
 maggiore onde in tutta la sua brutale laidezza suscitarlo  
 e mantenerlo, quanto la irreligione, e più che l' uomo vio-  
 lenta se medesimo onde persuadersi che Dio non esiste, e  
 che la sua vita non si prolungherà più in là della tomba,  
 e più da quell' idra infernale sarà padroneggiato: e ciò per  
 un motivo connaturale e tutto proprio al genere umano;  
 giacchè fra tutti gli esseri dell' universo, l' uomo solo co-  
 nosce il breve termine che è posto ai giorni di sua ter-  
 rena dimora, esso solo fissa lo sguardo sul funereo letto  
 entro il quale il suo corpo sarà un giorno deposto. Ed oh!  
 come questo sconsortante e desolante pensiero, denudato  
 dalla fede religiosa che dà all' uomo certezza di una vita  
 migliore, è capace di rompere il guinzaglio al sensuale  
 egoismo! Mentre, come potrebbe egli nutrire nel proprio  
 cuore le tenere affezioni, dono stupendo del Creatore, spo-  
 gliate che fossero del sentimento religioso che esse avviva e  
 mantiene? Teneri conjugi, padri e figli amorosi, fidati amici,  
 cosa mai vi potreste ripromettere? Il tempo non avrebbe per  
 voi che il solo presente, ogni speranza di un avvenire in cui  
 potrete uniti perpetuamente deliziarvi, sarebbe per voi affat-  
 to morta. Da quale raccapriccio non verreste sorpresi nel mu-  
 tuo sogguardarvi! Il giorno dell' ultimo addio, sarebbe il  
 giorno dell' estrema disperazione; perciocchè sareste per sem-  
 pre perduti l' uno per l' altro. Ah! si; che le tremende parole  
 del fatale decreto *כי עפר אתה ואל עפר תשוב* avrebbero possa di  
 affogare negli uomini per fino l' istinto della personale con-  
 servazione, se essi non avessero coscienza del sacro deposito  
 che entro la loro creta fu affidato dal Supremo essere, del  
 soffio divino che li chiama alla immortalità. E se di un vero  
 tanto importante ci vogliamo convincere, osserviamo, o fra-  
 telli, quelle società già dipinte dal profeta, le quali avendo  
 rinnegata la religione, freneticavano sul pensiero di dover un  
 giorno morire, e alla crapula, alla lussuria abbandonandosi,  
 scioglievano il freno a tutte le nequizie che da tali limose  
 fonti necessariamente scaturiscono *והנה ששון ושמהה הרוג בקר*

וְשָׂחַט צֶוֶן אֶכֶל וְשָׂחַט כִּי מִחַר נַמּוֹתֵי Che se l' uomo dotato di religione, può bene paragonarsi pel potere della ragione e del libero arbitrio, ad un figlio emancipato, il quale se gode di sua libertà egli è perchè può liberamente e spontaneamente adempiere i paterni voleri; altrettanto l' uomo senza religione, egli è un essere assolutamente abbandonato a se stesso ed a tutte le debolezze di sua natura; e quindi ora avvillito dall' avarizia, ora gonfio dall' orgoglio, quando inebriato dalla vanità o stemperato dal senso, andrà cadendo da errore in errore, da colpa a colpa, da cui avrà per retaggio disinganno, abbiezione, rimorso ed infelicità.

Non già che io intenda di asserire, che il mondo non prescrive una certa giustizia ed equità nel socievole commercio degli uomini. Ma bensì dico che la sola idea dell' ordine che abbiamo in noi e che il mondo da noi esige, non può sola bastare per farci veramente giusti, e quindi felici. Imperocchè, non sono rari i casi in cui o questo senso interno rimane da forza più violenta in noi medesimi assopito e anientato, o che il giudizio del mondo non ci è di soccorso alcuno per farci conservare la dignità d' uomo coll' essere accostumati, perciò appunto che il nostro agire è occulto agli occhi di quel mondo stesso che con tanto imperio pretende guidarci. Che se, o Signori, vi piacesse consultare su ciò la storia, maestra de' saggi כל מי שיעתיד להיות דיתמי affè vostra, o fratelli, chi di voi non sente il proprio cuore a palpitare di trepidazione qualora alla propria memoria riproduce l' evento accaduto al buon Giuseppe colla moglie del suo signore? e chi d' altronde non istupisce da meraviglia preso, nello scorgere come eroicamente fugge l' agguato, e conserva la propria castità? Egli giovine, egli avvenente, egli fortunato per essere divenuto il favorito di un primo ufficiale di corte; se la di lui crucciosa incertezza sul destino a cui le sue catene il volevano altro non durò che il breve intervallo corso dall' essere venduto all' essere ricomperato, ora poi non ha più limite il suo isperanzire, perciocchè da una sua condiscendenza, sebbene delittuosa, dipende di rendersi signore di chi padroneggia quegli stesso che è

donno di lui; a ciò aggiungiamo che il suo fallire sarebbe rimasto da notte eterna ricoperto, richiedendolo la salvezza stessa di colei che il voleva complice nel vituperio. Nè alcuno osi immaginarlo privo di ogni nobile e delicato sentimento; giacchè egli ci fa fede che ben teneva a calcolo i benefici di cui il padrone ognor più lo ricolmava, a la nera ingratitude con cui era per macchiarsi se pur condiscendeva

איננו גדול בבית הזה ממני ולא חשך ממנו מאומה כי אם אותך כאשר את  
 אשתו Ma tali giusti e belli pensamenti, sarebbero stati capaci di frenare la vanità e l'orgoglio che il suo cuore con tanta veemenza dilaniavano? No, che egli stesso cel dice

ואיך אעשה הרעה הגדולה הזאת וחמאתי לאלהים  
 Esso era per cedere, le sue forze morali, qual molle cera, al fuoco della passione si stemperavano, se non era il pensiero di un Dio onnivegente, liberale premiatore della virtù, e inesorabile punitore del vizio.

Sì, o fratelli; senza l'intima convinzione che vi ha un Dio invisibile il quale tutto vede, che interroga i pensieri e pesa gli affetti, non è possibile all'uomo il conservarsi in certi incontri entro i cancelli del giusto e dell'onesto. Imperciocchè; la ragione è ben dono magnifico di cui Dio il fornì onde possa per essa a rettitudine condursi; ma la ragione è nell'uomo; ciò che è appunto la bussola in un vascello. Immaginate per tanto un legno a tutto punto equipaggiato, montato da famoso pilota il quale sta osservando la bussola per prender norma a manovrar il timone; immaginatelo però in un mare piano senza soffio di vento che gli dia moto. Potrà esso legno correre e veleggiare? mai no; che per quanto la bussola serve a mostrare il diritto cammino, v'abbisogna però d'un esterno impulso il quale sia atto a vincere l'inerzia della nave e spingerla al viaggio. Così pure la ragione ha possa bastante di indicare agli umani la virtù, per la quale sono creati; ma non sempre è capace di dar loro forza onde praticarla. Fa mestieri d'una certa sovranaturale potenza, la quale ora vincendo la naturale inerzia, ora soggiogando l'impeto della passione, che a foggia di corrente impetuosa s'opponne al libero esercizio della virtù, li conduca con valentia al termine a cui sono chiamati.

Oltre a che ! E non v' avvedete, o Signori, del grave pericolo in cui incorre la virtù di quell' uomo la quale non ha Dio per fine? di colui in somma che non cerca e non ammette la presenza di Dio, che testimoni ed approvi la sua pietà? La di lui virtù sarà viziata nella sua essenza, perciocchè avrà fomite da sregolato amore di se stesso, il quale vuole che affetti una virtù in faccia al mondo; giacchè l' uomo che opera la pietà per la pietà, è miracolo d' umana natura, e più spesso uomo ideale che pratico. Quindi una virtù la quale abbisogna d' approvatori e di testimonj mondani, ed è innaffiata dalla lode, accresciuta dalla presenza degli uomini, e conservata dal successo, ben può paragonarsi a quell' albero già veduto dal profeta, piantato in inospite e selvaggio terreno, a cui manca la nutrizione di benefica linfa, che non ha guariscorgeremo intristito dal calore, e avvizzito dal gelo. Togliete a codest' uomo gli ammiratori, o immaginatelo colpito da grave avversità, e vedrete le sue virtù innarridire e venir meno: e bene avvertiva quel saggio quando diceva: togliete a Diogene gli spettatori, e cesserà sua cinica pazienza. La virtù che dalle sole esterne circostanze riceve vita e pascolo, è virtù illusoria, è virtù che non regge al crogiuolo della avversità, essa alla vista dell' infortunio s' atterrisce, e ripiegandosi in se medesima cede il campo al personale egoismo. Per la tempra di un virtuoso in cotal guisa modellato, la disgrazia non è una prova, ma un nemico che colpisce, spoglia e opprime; ed anzichè quegli resistere ad essa, si lascia dalla disperazione conquidere.

È forza di persuaderci o Signori. La religione è il solo appoggio dell' uomo nelle grandi disavventure. E ciò perchè esigendo essa da' credenti l' assoluta e piena ammissione di un Esser onnisciente e onnipotente i di cui attributi sono giustizia, pietà e liberalità, ne viene in conseguenza che l' anima fedele aggravata da qualsiasi miseria, anzichè rompere in tracotanti bestemmie, ricorrendole nel pensiero che essa dipende da un Signore giusto assai nel punirla, pietoso assai per difenderla, liberale assai per premiarla, da conforto e speranza sostenuta, adorerà con profonda rassegnazione gl' imprescrutabili voleri dell' altissimo ordi-

natore di tutti gli eventi , e ognor più sarà zelosa nello adempimento de' suoi doveri. Ne faccia pur gioco la fortuna co' suoi incostanti e volubili tramutamenti, essa forte per la sua credenza , non ismentirà mai se medesima; ed anzi dalla disgrazia stessa attignerà nuovo vigore per progredire con ognor più crescente valentia nella bella strada che il Signore le tracciò; e qual aquila che librandosi nell'aere tanto poggia fino quasi a perder di vista gli oggetti caduchi e passeggeri di qua giù, per essa la disgrazia sarà sublime volo che affatto la distaccherà di quanto al vizio s' accosta, e le darà abito di tale uno eroismo, cui lo stato più brillante e seducente non potrà mai a null' uomo accordare וקויי ה' יחליפו כה יעלו אכר כנשרים ירוצו ולא יגעו ילכו ולא יעפו.

E se il re David si rese famoso pel suo valore nel cimentarsi e col gigante filisteo, e in ripetute battaglie sostenute per procurare allo Stato quiete, prosperità e gloria; quanto assai più è degno della universale ammirazione pel di lui incommensurabile eroismo addimostrato nella avversità! Quante sciagure piombarono ad un tratto su lui, e nell' istante medesimo che assicuratosi, dopo tanti stenti e perigli, il trono, poteva ripromettersi qualche momento di dolce riposo! vedetelo, vedetelo fuggiasco, ramingo, mendicare un luogo ospitale per salvare il proprio capo dal furore del figlio ribelle il quale altro non brama che di divenir parricida, e gli convertè in veleno le tanto per esso lui care affezioni di famiglia. Ma pure saldo il suo cuore e intrepido per la sua fede, egli di tante sciagure benedice la provvidenza אמ חסד אשירה ואם משפט אשירה egli di tante sciagure approfitta per accendersi maggiormente di bello e santo amore per ciò che è buono e retto.

Sì, o fratelli. Le sofferenze e le prove pell' uomo che crede, liberandolo dalle illusioni che l' ingannano, e dalle distrazioni che il fuorviano, l' eccitano a dolce e pio raccoglimento; a quel santo raccoglimento dell' anima che facendolo spogliare da tutti quegli speciosi personali interessi che da begli imprendimenti distolgono, il viene mano mano conducendo ad una totale annegazione di se stesso. Allora il di lui pensiero solo occupato dello scopo primitivo ed unico



degli umani destini, meglio lo apprezza e con più amore il vagheggia, e quindi volonteroso si sottomette all' autorità di quei doveri che esso scopo ha per leggi invariabili; e la di lui anima che era per curvarsi sotto il pondo della distretta, si sente rinvigorita da gioja celeste, la quale la prosperità le avrebbe forse per sempre negato.

Ma acciocchè il poter della religione giunga a tanti e sì sublimi effetti, è di mestieri che essa minimamente non si dilunghi, e anzi che nella sua piena integrità conservi, le condizioni essenziali da cui questi effetti medesimi scaturiscono; e voglio dire che la nostra religione interna sia religione d'amore; e che il nostro culto, sia la sincera espressione della nostra religione interna. Si viola il primo di tali principj qualora profaniamo la religione col fanatismo; si contamina il secondo, qualora la deformiamo colla superstizione. Fanatismo e superstizione mostri infernali i quali fruttificano egoismo, sensualità, ignoranza, ipocrisia; e divergendo quel bel dono del cielo dal suo unico fine, il convertono da celeste farmaco in pernicioso veleno. No; conclude il più saggio de' nostri Dottori l'immortale Maimonide: No, giammai avremo in ispirito professata la legge che Dio con tanta solennità promulgò a' nostri antichi, se non ci saremo ben penetrati di questo vero importantissimo e cioè. Che di lui essenziale proponimento si fu di sanare con essa i tanti e gravissimi mali in cui erano gli umani caduti, per essere stati fuorviati da credenze fanatiche e superstiziose; e che ogni precetto di nostra religione santissima, ha di mira qualche utile proponimento di morale, e civile dottrina, e l'assieme di tutte le sue prescrizioni comprende immensa sapienza, e sommo pubblico bene.

Ma ah! qual doloroso pensiero qui mi ricorre alla mente; pensiero che mi si rende doppiamente molesto dovendo per istretto obbligo del grave mio ministero, rendervene compartecipi. E cioè, che a tale proposito mi sorge nell'anima la trista considerazione, la quale di frequente mi agita torno que' nostri fratelli i quali si mostrano inviolabilmente attaccati a certi atti anche indifferenti di culto esteriore, e manifestano un istizzito zelo per certi atti materiali di devozione,

i quali formano l'abito superficiale di nostra religione benedetta; e nello stesso mentre sfacciatamente violano i purissimi comandamenti che pur ne sono parte sostanziale e vitale. Gravissimo e perniciosissimo errore che è questo; il quale sviando le pratiche esteriori di religione dall'unico intendimento a cui Dio mirava nel dettarle, e cioè che per esse venissero assoggettati i costumi alla ragione; tanto sono rese da cotestoro esose, di farle per fino da tal'uni presupporre, ripugnanti alla stessa ragione che è pur essa dono del cielo, e divina scintilla *כי בצלם אלהים עשה את האדם* e a tale dispregevole procedimento sono tanto da lunga consuetudine addomesticati, che non sono capaci di detestarlo. Che se pure mi richiedeste, o Signori, da che mai può avere origine una sì palese contraddizione di umana mente; perchè mai abbiano costoro ad essere tanto zelosi per quelle pratiche, e tanto indifferenti per questi doveri; e talora s'abbiano a vedere ad affettare una rincrescevole religione, e tal'altra venduti ad un'abbominevole interesse, o violenti superchiatori, o schiavi del senso, io francamente vi risponderai perchè quelle pratiche non incomodano le loro passioni, ed invece questi santi precetti le frenano, le combattono, e le reprimono: perchè quelle pratiche lusingano la loro vanità, lusingano anche la loro coscienza, perciocchè ritengono di far tacere i rimorsi dai quali si sentono a pungere per la violazione di quei precetti cui ripugnano di obbedire, coll'esercizio di quella parte di culto che non costa loro alcuna violenza contro le proprie prave inclinazioni; ed ecco che forse senza avvedersene, è il loro proprio interesse che regola fino la loro credenza. E non si sentono costoro smentiti e confusi dalle veementi parole dei divini profeti, fra cui a tutti sovrasta Isaia gridando con tale una facondia destinata ad attraversare i secoli: Non è no coll'affliggere te stesso un giorno, col coprirti di cilicio e di cenere, con contorcimenti e genuflessioni, che ti renderai accetto all'Iddio d'Israele *הכוח יהיה צום אכחרהו*; ma col rompere i legami della malvagità, col dismettere da ogni violenza, da ogni oppressione; ma col renderti abituali tut-

te opere della santa carità fraterna. Allora sì che la tua luce spunterà come bella aurora, la guarigione de' tuoi mali comincerà all'istante, la giustizia ti sarà di guida, e la gloria dell'Eterno ti servirà di scorta.

Ah! bella e santa religion nostra! con qual vituperabile modo vieni da cotestoro deturpata e contaminata! — Ma trapassi il mio dire a quadro più a voi confacente; quadro il quale servirà anche di luminosa scuola a quegli stessi che pur facciam mostra di lasciare.

Quale altro atto di culto, o fratelli, si appalesa maggiormente come abbiente per unico scopo di rendere omaggio all'Eterno quanto quello de' sacrificj che si offerivano nel sacro tempio? E con qual modo più efficace d'altronde, poteva la sapienza increata farlo servire di potente lezione di amore e di fraterna carità, come con annettervi la pratica dei civili-religiosi convivj entro la stessa Gerusalemme nello avvicinarsi delle pubbliche solennità? Le festività di precetto, come a tutti è noto, erano i giorni stabiliti in cui senza distinzione di ceto, i nostri antichi affluivano da tutte parti nella città centrale, per rendere il dovuto culto all'Ottimo e Massimo Distributore d'ogni grazia, e propiziarselo con olocausti e libazioni. Ma Egli, giusto e benefico Signore, che ordinava i sacrifici cruenti acciocchè servissero di mezzi indiretti a radicare ne' cuori i sani principj, voleva che anche in tali occasioni a ciò valessero, e che i suoi fedeli si rendessero degni del suo paterno ausilio, osservando altri comandamenti, i quali avessero in loro medesimi valore intrinseco; e quindi ordinava i così detti sacrificj di contentezza, וּבַחַת שְׁלָמִים, ed ingiungeva che la parte maggiore di essi fosse imbandita allo stesso offerente, il quale entro Gerusalemme con festevole esultanza doveva cibarsene assieme alla sua festeggiante famiglia, ammettendo per istretto obbligo al proprio desco, e così a partecipare de' suoi domestici contenti, il derelitto orfano, la sconsolata vedova, l'egro straniero וְשִׂמְחַת בַּחֲנֹךְ אֶתְּהָ וּבֹי וְחֵלְוֵי וְהַגֵּר וְהַיְחֹם וְהָאֱלֻמָּנָה אֲשֶׁר בְּקִרְבְּךָ נִיֵּרוֹ. Ed oh; quanti incomensurabili privati e pubblici benefici fruttificavano tali convivj! Imperciocchè; qual più

energico modo puossi adoperare onde ammansire la burbanza di colui il quale gonfio perchè assecondato da cieca fortuna nuota nei frivoli e sensuali piaceri, e guarda con occhio disprezzante il fratello che vive in istato sfortunevole; e attutire d'altronde quel rancore, quel tristo sentimento d'invidia cui le altrui superfluità suscitano nel cuore di chi soffre continue privazioni; se non col scemare quell'immenso intervallo che separa tali classi di persone, e fare che di sovente le une alle altre si appalesino; e che fra esse si congiungano e s'affratellino? Oltre a che! Quallora gli uomini di disuguale condizione son posti ad un ben diretto contatto, nasce fra loro un tacito e proficuo commercio, un ricambio di utili pensamenti e nobili affetti; il commercio, voglio dire, della generosità da un lato, e della riconoscenza dall'altro; e se con questi begli assebramenti gli uni si purgano di quella grettezza de' modi, di quella inurbanità di tratti, che tanto rincrescevoli riescono, e acquistano abito di ordine, di precisione e gentilezza; gli altri però fanno procaccio di valedoli lezioni di coraggio, di pazienza e di morale eroismo; ed apprendono inoltre che non è ad essi soli accordato il privilegio di render servigi al prossimo, ma che possono anch'essi ricevere dei benefici assai più importanti, per le sincere affezioni, pei nodi soavi a cui queste sante unioni danno nascimento; il cuor loro si dischiude a bella e celestiale pietà; e gli uni e gli altri ricordandosi di esser figli di un padre comune, di esser creati ad immagine di Lui che è a tutti Signore e Protettore, da fratelli la mano si porgano, e in santa alleanza si raffermano. E non ne avemmo recente prova, nell'abbozzo, nello schizzo; per così dire, di tali belli assebramenti che nei decorsi giorni penitenziali ebbe luogo in questa magion dell'Eterno? Quivi, tutti noi senza distinzione di grado e di condizione, quasi in comun focolare accorremmo per deporre a piedi dell'Arca santa il fardello immondo del nostro misfare; e tutti preoccupati di santo fervore, e non apparendo fra noi di disuguale in quei solenni istanti che solo il variare dell'età, invocavamo a mercè il nostro buon padre celeste, ed il

pregavamo di aggradire benevolo il verace nostro pentimento, e la nostra sincera raumiliazione. Ed oh! come questi nostri stupendi convegni servirono di bello eccitamento alla fraterna carità! Fu sì per essi che il cuor nostro s'aperse a dolce e soave pietà; e ciascun di noi, solo occupato degli altrui bisogni, spontaneo contribuiva col proprio obolo per soccorrervi. Lode e benedizione a queste pie convocazioni! Lode e benedizione ai zelosi Presidi della divota Confraterna *לבקרים* *הדשים* che non diedero sonno a' loro occhi onde riuscire nel magnanimo intento! Benedizione e lode a tutti quei cuori generosi che volonterosi concorsero colle loro offerte. Il supremo Ritributore delle umane azioni, terrà conto nel suo adamantino libro di tal loro santo operare. Questo è il culto che di gran lunga sovrasta a qualsiasi pratica di divozione *עושה צדק טוב מזבח*. Imperciocchè; due sono i gran cardini di nostra religione benedetta, in cui tutta si contiene e si perfeziona la legge; Amore a Dio, amore al prossimo *שני כללים הם אשר העשרת הדברות וכל התורה כלה נכללים בה; האחד ואהבת את ה' אלהיך, והשני ואהבת לרעך כמוך*. L'uno di essi non può sussistere senza dell'altro; e l'uno e l'altro reciprocamente si sostengono e si corroborano. A ciò solo mirava Dio colla promulgazione di sua legge; intendendo di formare un patto sublime, di obbligare cioè ogni individuo verso tutti gli altri, e di congiungere questa unione di individui coll'Essere immenso e immutabile, con Esso medesimo *אלה דברי אלה הכרית אשר כרת ה' בינו ובין בני ישראל בהר סיני כיד משה*. E fu per questo patto valevole e indissolubile, che i profeti asseverano, che fino a tanto che i regolamenti del mondo dureranno, Israele e la sua legge parimenti durerà *כה אמר ה' נתן שמש לאור יומם הקת ירח וכוכבים לאור לילה רגע הים ויהמו גליו ה' צבאות שמו: אם ימישו החקים האלה מלפני נאם ה' גם זרע ישראל ישבתו מהיות גוי לפני כל חמים*.

Si, o Signori: Imprimiamo a note eterne nel nostro cuore questo vero importantissimo, e cioè: Che Dio fin d'ab-antico ci destinò, col mezzo della aggraziataci religione, ad organi immediati di sua sublime provvidenza

onde stabilire nel mondo il regno della morale e della virtù; e che a ciò deve essenzialmente mirare il nostro procedimento, e per assecondare gli impercettibili divini decreti, e per farci degni della sempiterna felicità a cui Egli ci chiama. **E così sia.**

**F I N E**